IIa, assunzioni e lavoro a regime: ma servono altre commesse

LE STRATEGIE

Michele De Leo

Quello appena cominciato potrebbe essere – per la Industria Italiana Autobus e per lo stabilimento di valle Ufita impegnato nella produzione di pullman – l'anno della definitiva consacrazione.
Il percorso di rilancio è da tempo entrato nel vivo: le attività per la ristrutturazione e la reindustrializzazione della fabbrica irpina dovrebbero chiudersi nel corso del primo semestre. Sul futuro pesa esclusivamente l'incognita delle commesse: la pandemia ha bloccato molte delle gare per l'acquisto di nuovi autobus e la società ha un portafoglio ordini che assicura lavoro solo per i primi quattro mesi dell'anno. Pur in attesa dell'allestimento di una nuova linea di produzione con 28 postazioni – dovrebbe essere montata e resa operativa entro il mese di febbraio – lo stabilimento irpino è già nelle condizioni – con i suoi 350 dipendenti – di produrre due autobus completi al giorno, dalla realizzazione della scocca al montaggio di tutte le componenti, fino all'uscita dalla fabbrica per le prove, il collaudo e la messa su strada. L'ultimo anno, nonostante l'emergenza sanitaria ed economica, l'azienda ha fatto passi da gigante: il percorso di ristrutturazione e reindustrializzazione dello stabilimento di valle Ufita è in via di completamento. Come confermato dall'amministratore delegato Giovanni De Filippis nel corso della sua visita prenatalizia in Irpinia, sono stati completati l'impianto di riscaldamento e di illuminazione, i bagni e gli spogliatoi. È stata riavviata la cataforesi (consente un trattamento di verniciatura in grado di conferire a elementi in ferro, acciaio e altre leghe una notevole resistenza alla corrosione) e nelle prossime settimane saranno riavviati i forni per la verniciatura ed i robot.

LO STABILIMENTO DI VALLE UFITA PUÒ PRODURRE DUE BUS AL GIORNO, ADESSO HA ORDINI PER QUATTRO MESI

Lo stabilimento irpino sarà pronto per le sfide del mercato ed in grado di competere con i colossi del settore. Del resto, la fabbrica è già nelle condizioni di realizzare autobus con qualunque alimentazione e, a breve, sarà in grado di produrre pure

mezzi alimentati a metano. La Industria Italiana Autobus non punta, invece, sui mild hybrid, un autobus che monta un motore con un motorino elettrico che affianca quello alimentato a diesel. Questa tipologia di pullman costa il 20% in più circa rispetto a quelli alimentati esclusivamente a diesel e consente - secondo quanto affermato dallo stesso amministratore De Filipps - esclusivamente «un recupero minimo di energia». La gran parte delle poche gare avviate nel corso dello scorso anno, però, ha visto le municipalizzate e le aziende del settore puntare proprio sui mild Hybrid, una decisione che ha creato un certo disappunto: il mercato italiano chiede mezzi che vengono prodotti solo all'estero. Non solo l'unica azienda italiana del settore, ma pure la Iveco non realizza mild Hybrid. L'auspicio di De Filippis e dei vertici della Industria Italiana Autobus per il nuovo anno è duplice: uno sblocco delle gare per l'acquisto di mezzi - peraltro finanziati dal Governo - che sono rimaste ferme, a causa della pandemia, tra i sei ed i nove mesi e la possibilità di acquisire commesse in grado di saturare i livelli occupazionali non solo per l'anno in corso.
Finora, la Industria Italiana Autobus ha un portafoglio ordini di circa 200 mezzi, 62 dei quali a completamento della commessa per la città di Roma, altri per l'Acamir (l'azienda campana di mobilità, infrastrutture e reti) e per l'Emilia Romagna. I vertici aziendali non si fermano e continuano a lavorare per farsi trovare pronti: nei prossimi giorni dovrebbe entrare nel vivo pure la campagna di ricambio generazionale definita attraverso un'intesa con le organizzazioni di categoria, in grado di favorire l'avvio della fase di pensionamento per circa 50 lavoratori – alcuni hanno già intrapreso il percorso – e l'ingresso in fabbrica di nuove giovani leve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL_MATTINO - AVELLINO - 26 - 04/01/21 ----
Time: 03/01/21 21:42

«Nel 2018 I.I.A. era quasi fallita. Il 2021, con 530 dipendenti, sarà l'anno dell'elettrico e della nuova linea di montaggio. Il Covid ha frenato le commesse, non noi»

Bilancio e nuove sfide con l'amministratore delegato di Industria Italiana Autobus, De Filippis che lancia l'allarme: «Il portafoglio di ordini non è ampio perché sconta il ritardo delle gare rimandate nel Paese. Noi siamo pronti ed efficienti perché abbiamo trasformato la crisi e le difficoltà in opportunità facendo importanti investimenti sui sistemi informatici e sulla digitalizzazione»

ORTICALAB 04/01/2021

Tempo di bilanci, ma anche di nuove sfide ad Industria Italiana Autobus. Il 2020 passerà alla storia come l'anno dell'emergenza Coronavirus, ma a Flumeri sarà ricordato anche come l'anno del rientro in fabbrica di tutti i dipendenti, delle nuove assunzioni, della riattivazione della cataforesi, della ripresa del lavoro così come era qualche lustro fa. Il piano di ripresa va avanti e continuerà per tutto il 2021, anno in cui si punta alla realizzazione di una nuova linea di produzione e di investimenti sull'elettrico. Di questo e di tanto altro ne abbiamo discusso con l'amministratore delegato di Industria Italiana Autobus, **Giovanni De Filippis**.

Dott. De Filippis, cominciamo da domanda quasi scontata ma necessaria, come si è chiuso questo 2020?

«E' stato un anno difficile per tutti, ciò nonostante siamo soddisfatti per averlo chiuso con un risultato di consegne in linea con quelle dello scorso anno. Anzi, abbiamo lievemente aumentato la produzione italiana tant'è che siamo stati in grado di spostare parte delle commesse nei nostri siti industriali. Ci siamo riusciti anche se l'emergenza Covid-19 ha messo i bastoni tra le ruote a noi così come a tutta l'industria italiana. Non ci siamo mai demoralizzati. Ci siamo immediatamente attrezzati affidandoci ai protocolli di sicurezza più stingenti. Abbiamo affrontato le difficoltà con la catena di fornitura e siamo riusciti ad ottenere questo risultato. Oggi possiamo dire che il Piano di rimessa in funzione della fabbrica sta rispettando i tempi».

Sembra passata una vita dalla visita del Ministro dello Sviluppo Econmico, Stefano Patuanelli. Eppure era lo scorso febbraio. Quando l'emergenza, ha inciso sullo stato di salute dello stabilimento irpino?

«Immagino che nessuno in quel momento era in grado di capire quello che di lì a poco sarebbe successo. Non appena il quadro è stato chiaro, siamo stati molto rapidi nell'affrontare la crisi e nel prendere soluzioni decise. Dal punto i vista della sicurezza, ancor prima dell'emanazione dei decreti, abbiamo cominciato a contattare i nostri colleghi, anche in Cina, per chiedere informazioni ed elaborare delle regole precise. Abbiamo adottato le indicazioni generali, ci siamo attivati dal punto di vista dello smart working e questo aspetto ci ha dato l'input per imprimere un'accelerazione sulla digitalizzazione. Abbiamo operato investimenti rinnovando i nostri sistemi informatici e in questi giorni avvieremo il SAP (System Application and Product). In sostanza abbiamo trasformato la crisi e le difficoltà in opportunità».

La solidità di un'azienda passa attraverso il miglioramento della gamma e il rafforzamento delle attività di post vendita

Visto che prima ne ha fatto cenno, facciamo anche un aggiornamento sul progetto di ristrutturazione dello stabilimento di Valle Ufita...

«Il nostro era un piano biennale e durerà almeno per i prossimi 12 mesi. Le tappe fondamentali del 2020 erano la messa a posto dei capannoni e tutto ciò che era necessario alla forza lavoro per svolgere le proprie mansioni come riscaldamento, illuminazione e reti idriche. Contestualmente è stata ampliata la capacità produttiva di carpenterie e montaggio ed in primavera **è partita la cataforesi**. Il prossimo obiettivo, fondamentale anche questo, è l'attivazione della nuova linea di montaggio e partirà verso la fine di gennaio. Sarà una linea molto moderna e al passo con i tempi. Non è tutto, completeremo anche di lavori di verniciatura, riattivando una linea di smalti e immaginando anche una robotizzazione parziale».

Nel corso dell'ultima chiacchierata, che risale a giugno 2020, dichiaraste come obiettivo la realizzazione di 600 autobus. Stando a quanto ci ha detto nella prima risposta siete riusciti a coprire quella previsione…

«Dal punto dei vista delle realizzazioni non possiamo che essere soddisfatti. E' chiaro che la tranquillità non deriva solo ed esclusivamente da risultati acquisiti ma anche dalla loro stabilizzazione nel tempo. Il tema principale è legato alle commesse, agli ordini e al rinnovo della gamma di prodotto. Sulle commesse c'è un aspetto che ha pesato. Mi spiego. L'emergenza Coronavirus ha generato un ritardo sulle gare anche di qualche mese. Proprio in un periodo in cui per la ripresa del sistema Italia è necessario potenziare il trasporto pubblico locale».**Quindi sta dicendo che per i prossimi mesi, scarseggiano le commesse?**

«Sto dicendo che, anche se preoccupati per l'aspetto immediato, siamo pronti a dare il nostro contributo. Il portafoglio di ordini non è ampio perché sconta il ritardo delle gare rimandate nel Paese. Sono stati stanziati dei fondi pubblici per potenziare il trasporto pubblico locale, è bene che le amministrazioni si attivino in questo senso. A questo aggiungo che in situazioni di urgenza è possibile accedere ai residui della gara Consip e su questi residui lanciare ordini. Ci sono 250 mezzi già a disposizione. Il dialogo con i nostri interlocutori è costante».**Il sito industriale di Flumeri ha potenzialità enormi ed è il nostro valore aggiunto. L'impegno è di riempirlo per un investimento che duri nel tempo Dovendo rispondere nella maniera più imparziale possibile, secondo lei qual è lo stato di salute di Industria Italiana Autobus?**«Alla fine del 2018 l'azienda era sostanzialmente fallita. Negli ultimi due anni, le vendite sono raddoppiate e le fabbriche italiane (quella di Flumeri e quella di Bologna, ndr) sono ripartite. E' sufficiente? Necessario si, sufficiente no. La solidità di un'azienda passa attraverso il miglioramento della gamma e il rafforzamento delle attività di post vendita. E su questo stiamo lavorando. Presenteremo presto i veicoli elettrici (il 12 metri elettrico, ndr). Secondo i piani lo faremo vedere a metà anno e sarà disponibile alla fine del 2021. Inoltre abbiamo più che raddoppiato le consegne di ricambi. Uno di quello che era problema degli anni passati lo stiamo decisamente migliorando. Tutto ciò stato possibile grazie all'impegno di Invitalia, il nostro principale azionista, a Leonardo che ha sostenuto in maniera continua ed egregia il progetto I.I.A. ed al socio turco Karsan che ha giocato sempre la sua parte in maniera corretta e leale. Il nostro segreto è tutto qui».**Rifacendoci ad una pubblicità del passato, per una società grande ci vuole un grande stabilimento. Proprio come quello di Flumeri. In passato si è tanto discusso dell'inutilizzo di una serie di spazi…**«Il sito industriale di Flumeri ha delle potenzialità enormi e noi riteniamo che sia il nostro valore aggiunto. Uno stabilimento di autobus per chiamarsi tale deve necessariamente avere queste dimensioni. Se si vuole competere sul mercato europeo non si può pensare di restare piccoli. Bisogna ragionare, investire sul prodotto, sui mercati e sui rinnovamenti. L'impegno è di riempirlo tutto e aumentare per un investimento che duri nel tempo».**Invitalia, Leonardo e Karsan: lealtà e correttezza. Il nostro segreto è tutto qui**

Qualche giorno fa la Fiom Cgil ha inviato una nota sull'accordo per l'utilizzo del Fondo nuove competenze. Ci può dire qualcosa in più?

«Siamo molto soddisfatti della firma e dell'avviamento di nuove attività di addestramento. Ho parlato di investimento sul capitale, sulle attrezzature e sulle infrastrutture. Però l'investimento sulle persone è ancora più importante. L'utilizzo del fondo ci consente di addestrare le persone nell'ottica di una fabbrica più moderna. Puntiamo molto sull'informatizzazione e presto avvieremo un addestramento per il lancio della nuova linea di montaggio».**Senza voler chiaramente mancare di rispetto ai senatori della vecchia Irisbus, oggi I.I.A. e a chi ha reso possibile la realizzazione di questo piccolo miracolo, è in atto un'opera di "svecchiamento" della forza lavoro. Come si presenta oggi lo stabilimento?**

«Prima di riavviare i siti tra Flumeri e Bologna, avevamo 400 dipendenti. Di questi 300 erano in cassa integrazione. Tenendo fede ai patti, all'inizio dello scorso anno sono rientrati tutti a lavoro e ne abbiamo inseriti altre 130 unità, ovvero il 25% di operai nuovi, tutti giovani, molti dei quali al di sotto dei 30 anni. Allo stato attuale abbiamo un mix che racchiude più generazioni. Per gli over 60 abbiamo lanciato un'opzione alla quale quale si può accedere. Il dipendente viene sostanzialmente supportato nella fase di uscita dal lavoro. Andremo avanti con questo schema e di pari passo con l'inserimento di nuovo personale».**Per chiudere…**«Guardando ad un obiettivo di medio lungo termine ci sono tutte le condizioni per fare bene ed accrescere il portafogli di ordini. Sarà importante riempirlo per avere e dare tranquillità nel medio lungo periodo. E' questa la sfida più importante in questo momento».**Grazie…**«A lei».

L'economia

Camera di commercio c'è Mastroberardino per la presidenza

▶Il produttore vitivinicolo disponibile a candidarsi come l'uscente La Stella

▶«La fusione Irpinia-Sannio è l'occasione per alimentare promozione e sviluppo»

GLI ENTI LOCALI

Gianluca Galasso

La disponibilità c'è, ma è legata a un progetto che metta in moto un reale processo di sviluppo delle aree interne. Il docente universitario e imprenditore del vino, Piero Mastroberardino, è pronto a scendere in campo per la presidenza della nuova Camera di Commercio Irpinia-Sannio che sta per nascere.
Lui ha le idee ben chiare. Il rilancio passa dalla promozione del territorio in una logica unitaria e poliennale, dalle infrastrutture e dalla tutela delle risorse ambientali. Oltre all'uscente presidente dell'ente camerale di Avellino, Oreste La Stella, Mastroberardino può dunque essere della partita. «Ho dato una disponibilità nell'ipotesi in cui ci sia un bel progetto per realizzare un buon piano di promozione delle nostre aree interne - spiega Mastroberardino - Ora stiamo a vedere che succede».
L'iter per arrivare al battesimo della Camera di Commercio Irpinia-Sannio è alle battute finali. Si attende il decreto della Regione per ufficializzare i rappresentanti dei 33 seggi, a cui toccherà poi l'indicazione del nome del numero uno. «Un nome può valere l'altro, non è questo il punto - è la riflessione del docente e imprenditore - Il punto invece è se si riesce a fare una cosa assolutamente urgente per le nostre aree che è quella di provare ad innescare un processo di sviluppo. Mai come in questo momento è drammaticamente urgente. Stare seduti a guardare un arretramento di posizioni competitive di territori che hanno delle risorse ma non riescono a collocarle opportunamente è un po' colpevole».
Il matrimonio tra i due enti camerali, con la fusione che porterà alla nuova Camera delle zone interne, rappresenta a suo dire un'occasione concreta per avviare percorsi di rilancio. «Penso che sia una grossa opportunità - sostiene Mastroberardino - sia perché i due territori presi singolarmente pesano meno, sia perché hanno delle affinità dal punto di vista geografico e imprenditoriale che possono solo essere messe a frutto. Non credo che ci siano difficoltà a ragionare in un'ottica unitaria per entrambi i territori. Quello che è importante è rinunciare a qualche personalismo e ragionare insieme sulle cose buone da fare. Poche cose che sicuramente servono in questa fase».
Ecco quali sono. «Servono attività di forte promozione del territorio. Una Camera di Commercio deve avere questo indirizzo primario sempre in cima alle priorità e provare a canalizzare risorse in tale processo. Basta guardarsi intorno, seguire i media, per rendersi conto che i territori che hanno a cuore la promozione di se stessi non hanno interrotto l'attività di comunicazione anche in questi mesi. Le risorse per la comunicazione devono essere destinate su una base ordinaria e non in ragione di un evento straordinario. Devono avere una visione poliennale. È la logica di posizionamento strategico di un'offerta che vuole essere competitiva».
Mastroberardino è chiaro: «La mia idea è prima di tutto questa. Quindi il tema della promozione e poi attraverso una presenza istituzionale provare ad innescare anche altri processi virtuosi, che sono l'infrastrutturazione da un lato e un serio programma di salvaguardia delle risorse ambientali dall'altro. Due territori come l'Irpinia e il Sannio - conclude - che sono un'unica terra, che non riescono a creare un buon presidio sugli aspetti ambientali, è difficile che possano attirare pubblico».
Ora si attende la Regione con gli atti consequenziali per completare le procedure per la Camera di Commercio delle aree interne. L'auspicio è che si possa arrivare in tempi rapidi al traguardo proprio per cominciare ad avviare una programmazione condivisa. Si ipotizza di concludere il percorso nel giro di un paio di mesi. Mancherebbero all'appello 4-5 componenti dei 33 seggi da indicare e ufficializzare per chiudere la partita avviata nel 2016. Una lunga e travagliata gestazione per far nascere il nuovo ente camerale. Anche se non a tutti è piaciuto l'addio alle vecchie Camere di Commercio di Avellino e Benevento che sono ormai senza organi di vertice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A BREVE LA REGIONE DESIGNERÀ I COMPONENTI DEL CONSIGLIO, CHE A LORO VOLTA VOTERANNO IL VERTICE

Da Fca a Stellantis i sindacati: «Più motori ora per Pratola Serra»

LA NOVITÀ

Debutta oggi Stellantis, il nuovo gruppo automobilistico che nasce dalla fusione tra la Fiat Chrysler Automobiles e Psa, che comprende marchi importanti come Peugeot, Citroen e Opel. L'Irpinia guarda con interesse a questa importante novità e alle prospettive per lo stabilimento di Pratola Serra.
Sindacati e lavoratori auspicano che la fusione possa favorire un incremento dei volumi e lo sviluppo di nuovi propulsori, assicurando finalmente un rilancio ad un'azienda che, solo negli ultimi mesi e solo attraverso l'avvio della produzione di dispositivi di protezione individuale, è uscita da una crisi ultradecennale. Le parti sociali non vogliono assurgere a spettatori interessati che attendono l'evoluzione del percorso avviato. Piuttosto, chiedono un intervento concreto del Governo, affinché si faccia garante degli stabilimenti italiani di carrozzeria e componentistica e sollediti un rilancio complessivo del settore. Il primo a scendere in campo è il responsabile automotive della Fiom Cgil Michele De Palma: «Stellantis rappresenta un'opportunità, ma serve lo sviluppo di più modelli in Irpinia. È finito il tempo dell'attesa, il Governo non rimanga a guardare». De Palma non risparmia critiche all'Esecutivo di Giuseppe Conte. «Bisogna cogliere – spiega il responsabile automotive dei metalmeccanici della Cgil - le sfide ma per l'Italia restano molti interrogativi aperti. Mentre si realizza una delle operazioni più importanti dell'industria automobilistica europea, però, il Governo rimane a guardare, si comporta in modo irresponsabile».

I vertici di Fca hanno già dato assicurazioni sul futuro delle fabbriche italiane ma per il sindacato non basta. «Ci hanno garantito che gli stabilimenti non chiuderanno - evidenzia ancora De Palma - ma la maggior parte delle fabbriche resta in cassa integrazione e i nuovi modelli annunciati, come Grecale e Tonale, non bastano a tutelare l'occupazione e la capacità di rilancio del comparto automotive in Italia. C'è una debolezza di sistema: abbiamo un grande know how ma non sappiamo come vivrà nel processo di fusione. Serve un maggiore coinvolgimento dei sindacati e dei lavoratori, senza dimenticarsi della testa del gruppo, gli enti centrali di Mirafiori, dove si dovranno pensare nuovi modelli e propulsioni».
Un ragionamento che si sposa perfettamente con la situazione dello stabilimento di Pratola Serra. Più volte, del resto, il segretario di Avellino della Fiom Cgil Giuseppe Morsa ha espresso preoccupazione sulle prospettive e sulla possibilità di raggiungere la saturazione dei livelli occupazionali dopo la chiusura delle linee produttive per le mascherine. «Non può bastare - chiosa De Palma - puntare sui segmenti premium e lusso (assicurerebbero volumi produttivi al gigante malato dell'industria irpina con motori di media e alta cilindrata, ndr) ma anche le auto di massa vanno realizzate in Italia per garantire capacità produttiva e occupazione: se il Governo non aprirà un confronto noi non aspetteremo e avvieremo una fase di mobilitazione».

m. d. l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera di commercio fusione in due mesi La Stella «si scalda»

▶Il nuovo organismo Irpinia-Sannio attende la composizione del consiglio

▶Per la carica di presidente è in pole position l'uscente di piazza Duomo: «Ce la giochiamo»

GLI ENTI LOCALI

Gianluca Galasso

La sede della nuova Camera di Commercio Irpinia-Sannio sarà ad Avellino. Piazza Duomo conserverà il ruolo guida per le imprese dei due territori.
Per effetto della riforma, all'ente di maggiori dimensioni spettano gli uffici che ospiteranno consiglio, giunta e presidenza, oltre ovviamente a tutte le attività di sportello. Servizi che vanno avanti regolarmente. Anche Benevento continuerà a mantenere uffici e servizi.
La Camera delle aree interne dovrebbe vedere la luce nel giro di un paio di mesi. Si attende il decreto della Regione per la definizione dei 33 seggi entro febbraio. Anche se ogni giorno è buono per il provvedimento del governatore Vincenzo De Luca. La platea dell'assise è quasi completa. Mancherebbero all'appello 4-5 componenti da indicare e ufficializzare. Sia in Irpinia, sia nel Sannio auspicano tempi rapidi, dopo che sono decaduti gli organi delle due Camere.
Con la prima convocazione della compagine consiliare si apriranno i giochi per la presidenza. Le ipotesi in campo non mancano. E partono proprio dalla provincia di Avellino. Nei mesi scorsi s'è parlato con insistenza dell'imprenditore del vino e professore universitario, Piero Mastroberardino. In pole position appare Oreste La Stella, numero uno uscente di piazza Duomo. Il diretto interessato non fa mistero di una sua possibile candidatura. «Ce la giochiamo - dice La Stella - Sono qui a disposizione delle imprese. Ma sia chiaro: da solo non rappresento assolutamente nulla. Si può fare qualcosa di buono se supportato da tanti collaboratori. E mi riferisco ai futuri componenti del consiglio camerale e alle associazioni». Per La Stella l'uomo solo al comando non funziona.
Per rilanciare i territori delle aree interne serve altro, c'è bisogno della squadra e della condivisione. «Solo con la logica del gruppo si portano avanti progetti che realmente possono dare uno slancio in più per Irpinia e Sannio», è l'opinione di La Stella. Che traccia un bilancio del suo mandato al vertice dell'ente camerale avellinese. Quattro anni e mezzo, cominciati proprio nel periodo in cui la riforma con tagli e accorpamenti stava per prendere forma. «Abbiamo dimostrato di essere una Camera efficiente. I tempi di lavorazione delle pratiche sono ristrettissimi. La nostra è stata la Camera tra le più attive in ambito nazionale quando ci è piovuta addosso la tegola sul Coronavirus, e quindi quando bisognava elargire concretamente aiuti, risorse necessarie e importanti. Quasi in tempo reale abbiamo proceduto alla modifica del bilancio per prevedere più soldi a favore delle imprese in questa fase. E abbiamo chiuso in bellezza l'esperienza con il social lending, il programma di prestiti agevolati fino a 15 mila euro con procedure snelle e veloci».
La Stella definisce quest'ultimo risultato «la ciliegina sulla torta» della sua gestione, che è iniziata «con tante complicazioni, ma poi man mano il quadro è cambiato e si è assestato». I conti di piazza Duomo sono stati sempre in ordine. Le casse solide hanno permesso di realizzare progetti di supporto e promozione delle aziende irpine.
Al fianco del presidente uscente la squadra di giunta. «Le nostre – rimarca La Stella – non sono state mai iniziative con aiuti a pioggia, insensati e senza alcuna efficacia, ma bandi mirati, specialistici. Tra cui alcuni che hanno permesso un'iniezione di liquidità. Siamo stati presenti sul territorio a trecentosessanta gradi. Ringrazio i componenti di giunta che mi hanno sempre supportato, i rappresentanti del consiglio, il segretario, il personale. Ora c'è la scommessa della Camera di Commercio Irpinia-Sannio. Ci auguriamo che la Regione possa chiudere rapidamente la partita. Il decreto con la definizione dei seggi era atteso già un mese fa. Dopo questo provvedimento si potrà partire con la nuova esperienza delle aree interne», conclude La Stella. Imponenti saranno il bacino di utenza e il territorio. Le due province avranno così maggiore voce in capitolo in ambito regionale e nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SEDE PRINCIPALE RESTA AD AVELLINO, TRA GLI OUTSIDER PER IL VERTICE C'È IL VIGNERON MASTROBERARDINO

Depurazione, Asi pronta ad una nuova proposta di concordato per il Cgs

LA VERTENZA

Michele De Leo

Una nuova proposta di concordato per il Cgs, la società, a totale partecipazione dell'Asi, che, per anni, è stata impegnata nella depurazione e nei servizi alle imprese.
La decisione è stata assunta dal liquidatore Angelo Lanza che, acquisito il parere del legale incaricato Bruno Meoli e sollecitato dal comitato direttivo dell'Asi, «si è determinato – si legge nell'ultima delibera – al fine di pervenire ad una soluzione della crisi, a presentare una nuova proposta di concordato, in rapporto di consecuzione con quella giudicata inammissibile dal Giudice del Tribunale di Avellino, conferendo incarico, quali advisor del piano, ai professionisti Francesco Tedesco e Bruno Meoli».
La presentazione della nuova proposta concordataria trova il pieno sostegno della proprietà che – attraverso l'ultima delibera dell'anno del comitato direttivo – si impegna a garantire «gli apporti finanziari già assunti»: a conferire la somma di 750mila euro come apporto di finanza esterna, ad effettuare un ulteriore apporto di finanza esterna di poco inferiore al milione di euro, pari al coacervo di crediti maturati dal settembre del 2018 fino al perfezionamento del contratto di fitto di ramo d'azienda all'Asidep, a garantire l'eventuale soccombenza nel contenzioso tributario, attualmente pendente in Cassazione, che ha visto il Cgs vittorioso in primo e secondo grado e l'eventuale mancato incasso dei crediti già riportati in contabilità.

Nel contempo, l'ente guidato da Vincenzo Sirignano ha effettuato un pagamento di poco superiore ai 25mila euro quale anticipo agli advisor del piano, un pagamento di oltre 15mila euro all'Inps - che ha votato negativamente all'adunanza dei creditori determinando la revoca dell'ammissibilità della precedente proposta di concordato - due pagamenti di 20mila euro quale fondo spese di giustizia per la procedura di concordato in bianco e di 45mila euro quale fondo spese di giustizia per la procedura di concordato pieno.
Il Cgs – che ha fittato i rami d'azienda della depurazione all'Asidep e dei servizi alle aziende alla Hirpinia Multiservizi – è ritornata nella piena disponibilità del consorzio Asi di Avellino in seguito alla revoca dell'ammissibilità della procedura di concordato presentata nel 2018. Il piano – fa sapere il comitato direttivo – «è stato giudicato fattibile da parte del Tribunale ed ha ricevuto positiva valutazione da parte dei Commissari giudiziali, i quali lo hanno ritenuto maggiormente conveniente per i creditori rispetto a qualsiasi alternativa praticabile come il fallimento». La revoca è, però, arrivata in seguito all'esito della votazione dei creditori, «risultata negativa a dispetto del fatto che i creditori rappresentanti la maggioranza quantitativa degli ammessi al voto abbia espresso un parere positivo». Molto ha pesato il voto dell'Inps. Il liquidatore Angelo Lanza può tuttavia arrivare alla presentazione di una nuova proposta concordataria senza fiato sul collo, visto che non pende alcuna istanza di fallimento nei confronti del Cgs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiano e Greco a 1,19 euro: insorgono Coldiretti e Consorzio

LA POLEMICA

Annibale Discepolo

Un Fiano di Avellino ed un Greco di Tufo Docg in vendita a 1,19 euro. Una miseria. Ed il web si scatena tra commenti indignati degli addetti ai lavori.
È successo in alcuni punti vendita della provincia di Avellino, ma ad insaputa sia della catena di distribuzione (Decò) che del produttore (Villa Raiano di Sabino Basso). In pratica, si è trattato di singole iniziative di esercenti, che in alcuni casi sarebbero in procinto di cambiare marchio.

IL POLVERONE DERIVA DALL'OFFERTA ESPOSTA DA ALCUNI PUNTI VENDITA DELLA PROVINCIA ALL'INSAPUTA DI CATENA E PRODUTTORE

Nel frattempo però il dibattito è degenerato: «A chi giova vendere una bottiglia di vino a un prezzo che ripaga a stento vetro, tappo e fascetta?», si chiede il direttore di Coldiretti Campania Salvatore Loffreda dopo la pubblicazione del post, subito diventato virale, che rivelava in uno scatto bottiglie di Fiano e di Greco con i fatidici tre numeri: 1,19? (ridotti dal prezzo iniziale di 5,49 euro). In poche ore la rete si è fatta incandescente, con accuse rivolte proprio a distributore e produttore, che invece risultano estranei alla scelta. Sabino Basso così chiarisce subito: «Seppure mi fosse avanzato del vino, per la mia dignità e il rispetto che nutro per la mia terra, a Decò o ad un altro a quel prezzo non lo avrei mai venduto, piuttosto avrei preferito sversarlo via. Io ed i miei figli, molto dispiaciuti e provati per l'accaduto, abbiamo un'etica aziendale e di famiglia che parte da lontano, fatta di onestà e comunicazione dell'alta qualità del prodotto verso il consumatore e di infinito rispetto di questo territorio. Quintodecimo è il mio modello da seguire ed inseguire; evidentemente in questa vicenda c'è cattiveria». Di chi? Forse di questi supermercati che, prima di sganciarsi e cambiare nome, avrebbero attivato il sottocosto per attirare clienti?
Eccolo, probabilmente, il rovescio della medaglia. Furiosi dunque i verici di Coldiretti «per un'operazione di sottocosto, di un supersconto dell'80%, che nasce da una scelta di relazioni commerciali. La giacenza di magazzino e operazioni di acquisizioni aziendali hanno spinto alla vendi-

ta promozionale ad un prezzo fuori dal mercato di vini a marchio. Tali iniziative aggressive sono uno schiaffo al lavoro di investimenti che il sistema vitivinicolo irpino porta avanti da anni». Loffreda si rivolge anche al Consorzio di Tutela dei Vini Irpini, ricordando che «sotto quella bandiera operano oltre 550 cantine avellinesi, che con grande fatica hanno conquistato credibilità sui mercati nazionale ed internazionale». Segue la risposta del presidente del Consorzio Stefano Di Marzo in procinto di stilare una lettera aperta a Multicedi (proprietari di Deco, probabilmente per chiedere una verifica sulle condotte di quei singoli punti vendita) ed all'azienda produttrice. «Condividendo nel merito le reazioni - sottolinea Di Marzo - queste non possono tuttavia essere rivolte al Consorzio: simili prese di posizione denotano scarsa conoscenza delle prerogative di un consorzio di tutela che non può svolgere attività di controllo sui prezzi che singole aziende, di produzione o di distribuzione decidono di praticare. Può effettuare altro genere di verifiche di correttezza e rispondenza dell'operato dei fruitori della denominazione ai dettami della legge e del disciplinare di produzione. Il Consorzio è attivosu questo fronte e continuerà a svolgere il suo ruolo di vigilanza, a garanzia del buon nome delle denominazioni tutelate». Tra i produttori c'è chi non la pensa così come Alfonsina Cornacchia di Historia Antiqua e Claudio De Luca di Case D'Alto che rinviano a Di Marzo l'articolo 4 dello statuto del Consorzio «che – dice De Luca - prevede specifiche azioni a tutela delle denominazioni per evitare abusi, concorrenza sleale e confusione nel consumatore. Se il Consorzio non è in grado di tutelare gli iscritti in un momento così tragico allora vorrà dire che non ha ragione di esistere». Una vera bufera, legata alla fine alle scelte di pochi: il cambio ad ore di nome e ragione sociale di punti vendita ubicati in comuni come Pietradefusi e Montefalcione avrebbe portato i gestori ad esporre la super offerta di vini con sopra il marchio che dovrebbero dismettere a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL_MATTINO - AVELLINO - 26 - 02/01/21 ----
Time: 01/01/21 21:43

Le infrastrutture

Stazione Hirpinia sì, Lioni-Grotta forse: opere al bivio nel 2021

▶Nei prossimi mesi entrerà nel vivo il cantiere dell'Alta Capacità nella tratta Apice-Santa Sofia

▶Boffa: «Risorse assicurate, il Recovery fund potrebbe fornire opportunità integrative»

I NODI

Nicola Diluiso

Alta Capacità e Lioni-Grottaminarda. Futuro roseo? Condito da tante certezze? Si vedrà.
Il 2021 rappresenterà per quanto riguarda l'Alta capacità uno snodo cruciale per l'Irpinia. Il cantiere del primo lotto funzionale – quello per intenderci che determinerà anche la costruzione della stazione Hirpinia in località Santa Sofia di Ariano Irpino – già attivo, entrerà nel vivo di certo entro i prossimi mesi, mentre sempre da qui a qualche mese saranno affidati anche i lavori del secondo lotto che andrà da Valle Ufita fino ad Orsara, il più costoso (1,5 miliardi di euro, circa) sull'intero tracciato Napoli-Bari (6,2 miliardi di euro).
«Tutto il procedimento autorizzativo del reperimento delle risorse si è concluso. Ora la gara è in corso di aggiudicazione, sicuramente entro i primi mesi del nuovo anno sarà espletata», rivela Costantino Boffa, delegato per conto del governatore De Luca alla Napoli-Bari.
Intanto, tra le manovre imponenti vi è come noto anche la questione del Recovery Fund. Nel contenitore sono stati indicati fondi per centinaia di milioni di euro proprio per la Napoli-Bari. Tuttavia, il processo di costruzione non dipende esclusivamente dallo strumento messo a disposizione del Consiglio Europeo. «La copertura finanziaria integrale per l'intera opera – precisa Boffa – è stata assicurata anche dal Contratto di programma. Per cui i fondi sono già disponibili. Il resto dipenderà dalla scelte del governo. Ma ripeto, la costruzione della infrastruttura non è legata a scelte ancora da compiere. E la questione del Recovery fund è solo un'opportunità per aggiungere risorse ulteriori».
Oltre al piano generale della strada ferrata, poi bisognerà agire sul piano localistico, sia per la gestione dei fondi del 2% (già nel quadro economico) legati direttamente al progetto Rfi, che per i fondi che la Regione Campania (come indicato anche in una delibera di settembre 2019) si impegnerà a mettere a disposizione per le opere di riammagliamento ed interconnessione con la stazione Hirpinia, anche sulla scorta di quanto già fatto per i primi due lotti. «Il tavolo regionale – spiega Boffa – è stato già istituito da mesi. Ora si attende anche il quadro finanziario nel Recovery fund per capire come proseguire. Sicuramente ci sarà bisogno di una risorsa integrativa della Regione. Lo scopo del tavolo è quello di realizzare interventi condivisi e di rilievo intercomunale».
Per quanto concerne la Lioni-Grottaminarda, registrato a fine anno scorso lo "stralcio" dei 36 milioni di euro dalla Legge di Bilancio, come si ricorda, le speranze per l'ultima spettanza finanziaria sono tutte contenute nel Fondo di perequazione che dovrebbe consentire al Ministero delle Infrastrutture di finanziare i fondi di competenza. Ma sono tante le cose positive, ma anche da risolvere, allineate alla programmazione di questo anno. L'ingegnere Giancarlo D'Agostino, direttore dei lavori, anticipa: «Il cantiere può andare avanti, considerando le disponibilità di cassa messe in campo dalla Regione Campania, mentre si è in attesa dei fondi di competenza Mit senza i quali, in ogni caso, l'opera resterebbe monca. Si registra, inoltre, l'incapacità del Governo di imporsi ai commissari di Condotte Spa per risolvere la questione legata alla liquidazione. Non è possibile che, a riguardo, dal 2017 si va avanti con proroghe senza trovare la soluzione definitiva che pure si conosce. È penoso tutto ciò. Viceversa, se Condotte cambia padrone le cose andranno decisamente meglio».
Per il 2021, dunque, al di là di questo aspetto di sostanza, e pur in presenza di fisiologiche questioni legate alle richieste di anticipazioni da parte delle imprese in base ai vari Dpcm conseguenti alla pandemia, ci saranno passaggi fondamentali. Come le quote di anticipazioni che saranno erogate dalla Regione, la definizione del rapporto con il Provveditorato alle opere pubbliche e l'allineamento delle varianti all'opera, le cui perizie sono state già approvate.

IL COMPLETAMENTO DELLA SUPERSTRADA RESTA NEL LIMBO DOPO LO STRALCIO DEL FINANZIAMENTO DALLA LEGGE DI BILANCIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La querelle

Vini low cost, Basso: «Passo alle vie legali»

«Una vendita irregolare di vini a marchio Decò prodotti da Villa Raiano per conto di Multicedi, scoperta attraverso una denuncia da parte di un consumatore». Così Villa Raiano di Sabino Basso va al contrattacco dopo il caso della vendita ad appena 1,19 euro di Fianoe Greco in alcuni punti vendita irpini. «Villa Raiano - spiegano - ha un accordo commerciale con l'azienda Multicedi, che opera con marchio Decò Distribuzioni attraverso diversi punti vendita in Campania, per la fornitura di vino a marchio (con etichetta Decò), di Fiano di Avellino Docg e di Greco di Tufo Docg. I prezzi praticati da Villa Raiano a Decò sono totalmente nella media di mercato. Fino a questo dicembre, infatti, i vini in questione venivano venduti a circa 6 euro a bottiglia.
La vendita di questi giorni, assolutamente sottocosto, effettuata da alcuni punti vendita Decò, è deprecabile e non ammissibile, e per questo Villa Raiano verificherà l'opportunità di adire le vie legali. «Quanto accaduto ci amareggia e ci indigna, soprattutto per l'assoluta mancanza di rispetto verso il valore dei vini della nostra terra», afferma Sabino Basso.

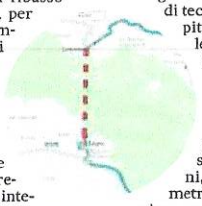
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traforo del Partenio si riparte dagli incarichi per le indagini geologiche

LA MOBILITÀ

Alessandro Calabrese

Dopo circa 8 mesi di apparente stasi sul progetto, la Provincia di Avellino torna alla carica sul traforo del Partenio, funzionale all'asse di collegamento tra la Valle Caudina e lo snodo viario costituito dall'accesso al Baianese e all'autostrada A16.
Assegnati gli ultimi incarichi di consulenza a ridosso dello scorso 30 aprile, adesso sembra proprio che si faccia sul serio. Il dirigente dell'Area Ambiente e Viabilità di Palazzo Caracciolo, l'ingegnere Antonio Marro, infatti, ha firmato l'assegnazione delle indagini geognostiche e geo-archeologiche relative alla realizzazione del percorso. L'affidamento è andato alla ditta «Sia - Servizi per l'ingegneria ambientale», individuata in maniera diretta, sulla base della perizia sull'attività da svolgere a cura dello stesso dirigente che è anche responsabile del progetto.
La scelta è avvenuta attraverso l'elenco delle imprese iscritte al Mepa e abilitate al tipo di analisi da effettuare. La società in questione ha presentato una proposta con un ribasso del 15 per cento, per un importo complessivo di 159.468.
Il piano di indagini ha lo scopo di verificare le peculiarità geologico-tecniche della successione stratigrafiche presenti nelle aree interessate dal traforo, ricavando un modello geologico e geotecnico a grande scala. Le verifiche consentiranno anche di esaminare la valenza geoarcheologica, limitatamente alle aree investigate dalle indagini georadar (indagini indirette) e dai sondaggi stratigrafici (indagini dirette). Il nucleo centrale del piano è costituito dal progetto di fattibilità tecnica ed economica, anch'esso da poco assegnato ad un folto gruppo di tecnici. A loro il compito di occuparsi delle opere viarie, strutture, impianti e contabilità, dei controlli preventivi dell'interesse archeologico, del supporto specialistico per le indagini, rilievi plano altimetrici e redazione del piano particellare di esproprio, oltre che delle valutazioni ambientali e la predisposizione degli elaborati progettuali relativi alla "galleria" e a "ponti e strutture". Si ricomincia dall'analisi dell'alternativa "A" del documento di fattibilità, che individua l'itinerario migliore, e dalla rendicontazione generale delle spese stimate per l'intervento che ammontano a poco meno di 150 milioni di euro.



Il percorso scelto parte tra Cervinara e Rotondi e arriva a ridosso dei caselli di Baiano e Tufino, per mezzo di un tunnel che attraversa il promontorio. L'intera infrastruttura ipotizzata è lunga 12 chilometri, di cui 2,9 di galleria sotto il Monte Partenio, e potrà essere percorsa, considerando una velocità media di 60 km/h in appena 12 minuti. Tempi ridotti di un quinto rispetto a quelli attuali per raggiungere dalla Valle Caudina l'area tra il Mandamento e il Vallo di Lauro, e l'autostrada Napoli-Canosa. Ora, l'obiettivo è accelerare, vista la complessità dell'opera ritenuta inutile e dannosa dal "Comitato del No" ma che presenta una folta schiera di favorevoli, tra i quali il presidente di Ance e l'ex presidente di Confindustria Avellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquedotti da riordinare e collegare, ecco i mega-progetti

I SERVIZI

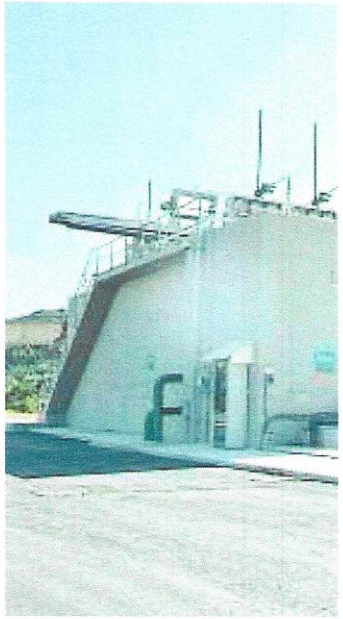
Dei circa 12 miliardi di euro messi in preventivo dal Piano d'Ambito idrico regionale, ben 2.262.280.500 euro sono relativi a finanziamenti per i progetti individuati nel Distretto Calore Irpino. Una somma considerevole a vantaggio delle Aree Interne della Campania, soprattutto se si tiene conto del rapporto tra il budget e il binomio popolazione-ampiezza dell'area.

DAL CALORE ALL'UFITA IL POTABILIZZATORE DI CONZA, UN PIANO DA DUE MILIARDI PER IL DISTRETTO DELLE AREE INTERNE

In particolare, per quanto riguarda l'Irpinia e i suoi molti deficit infrastrutturali da colmare per ciò che attiene al servizio idrico, gli interventi proposti nella pianificazione sono davvero molteplici. Tra questi, senza dubbio, si segnalano: l'interconnessione dell'Acquedotto di normalizzazione del Calore con l'Acquedotto dell'Ufita, per 5 milioni di euro, l'interconnessione del potabilizzatore della diga di Conza con lo schema "Vecchia Alta Irpinia e Acquedotto Orientale", per 30 milioni di euro, e l'Acquedotto di medio carico di Cassano, da realizzare con una spesa stimata in 45 milioni di euro.

A questi progetti fondamentali se ne aggiungono altri stilati di recente ma anche alcuni più datati. Si tratta, ad esempio, delle opere presentate durante la gestione Alto Calore dall'ex presidente Lello De Stefano e poi ricomprese nel Piano Pozzoli, per un totale che si aggira sui 100 milioni di euro circa. Tra queste, tutte quelle considerate di particolare importanza nel contrasto alle criticità estive e non sovvenzionate da Palazzo Santa Lucia in via ordinaria. L'obiettivo generale, infatti, è quello di preservare le fonti, evitare la dispersione causata da condotte colabrodo e sostituire tutti quei tratti di rete che spesso a causa della pressione dell'acqua o del gelo si spaccano, provocando enormi disagi agli utenti.

Dunque, dall'approvazione all'unanimità del Piano d'Ambito regionale da parte del Comitato esecutivo dell'Ente idrico campano, la provincia di Avellino come pure il Sannio, si porta a casa una grande affermazione sul piano del principio che è passato, grazie all'impegno del coordinatore del Consiglio di Distretto Calore Irpino, Michele Vignola: il riequilibrio degli investimenti infrastrutturali. Nel riparto dei soldi che dovranno arrivare dal Recovery Fund o dal Governo, e che si sommeranno agli interventi coperti dalla tariffa, infatti, si è tenuto conto delle necessità e della salvaguardia delle sorgenti di quello che è uno dei bacini idrici più rilevanti d'Europa. Il nuovo modello, inoltre, ha considerato che l'Alto Calore non compra acqua all'ingrosso, come altri gestori, ma sostiene i costi per captarla, sollevarla e distribuirla. In 30 anni di operatività del piano, quindi, si potranno avere i le coperture per rimettere a posto reti di distribuzione, condotte adduttrici fatiscenti e infrastrutture acquedottistiche e di depurazione. Naturalmente, da quello campano adesso dovranno discendere i più dettagliati progetti per ogni singolo distretto.



Il Calore Irpino è pronto a redigere la sua pianificazione esecutiva vista la ricognizione effettuata per quello generale e in larga parte curata proprio dai tecnici dell'ex Ato di via Seminario. Ma il Piano d'Ambito non è solo questo. Con esso si fisserà la tariffa relativa al servizio, si individuerà il modello che si vuole applicare e si passerà all'assegnazione della gestione del ciclo delle acque. Su questi ultimi due punti Vignola in passato è stato già molto chiaro, la sua visione del ciclo integrato delle acque è pubblica. Nei prossimi, giorni, dopo la pubblicazione del piano regionale e il suo recepimento, sarà convocato il consiglio di distretto per gettare le basi di questo lavoro che rappresenterà la vera rivoluzione del servizio idrico.

al. ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL_MATTINO - AVELLINO - 26 - 03/01/21 ----
Time: 02/01/21 21:36